

## NEL DECIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE DI FEDERICO ZERI

SALVATORE G. VICARIO

È ancora tragicamente fissa nella mia mente quella mattina del 5 ottobre 1998, quando pochi minuti dopo la chiamata del fido Mario giunsi a perdersi al letto del Professore, solo in tempo per sentire le sue ultime parole: *Dottore, muoio*. Pochi istanti e non percepii più il battito cardiaco.

Il *Giornale dell'Arte* ne scolpi quella perdita con un fondo memorabile: *Azzerati*. E oggi ricordiamo i dieci anni da quel momento esiziale con la tristezza che ne deriva dalla mancata realizzazione del sogno di vedere troneggiare sull'accesso di quella sua amata dimora la scritta: *Istituto di alta specializzazione in Storia dell'arte "Giovane Battista Cavalcaselle"*.

Non credo sia più tempo di polemiche: l'immenso patrimonio da lui creato nell'arco di cinquant'anni di attività frenetica è ora collocato nell'ex convento di Santa Cristina a Bologna. Non è quello che il Maestro voleva, ma quanto è stato realizzato è ai massimi livelli. È stata creata una *Fondazione di Storia dell'arte* e un *Centro di ricerca* così presentati:

*Il progetto dell'Università di Bologna, attraverso la Fondazione Federico Zeri è quello di costituire un centro di ricerca avanzata nel campo degli studi umanistici, altamente specializzato nell'ambito della Storia dell'arte e insieme un centro di promozione della cultura, nel contesto di un'università moderna e dinamica, con l'appoggio di un Collegio scientifico di solida e diversificata esperienza.*

*Si tratta del primo centro di studi storico-artistici di tali dimensioni, promosso e finanziato da un'istituzione italiana. Gli altri grandi poli di ricerca storico-artistica sul territorio nazionale sono infatti americani (The Harvard University Center for Italian Renaissance Studies, nella villa di Bernard Berenson a Settignano, Firenze) e tedeschi (il Kunsthistorisches Institut di Firenze e la Biblioteca Hertziana di Roma).*

*La centralità geografica di Bologna consente la più ampia accessibilità agli studiosi e può coprire quella funzione di riferimento che hanno, più a sud, i centri di Firenze e di Roma (il bacino di utenza della Fondazione sarà infatti determinato dalle università di Padova, Bologna, Venezia, Genova, Milano, Torino e dagli studiosi italiani e stranieri).*

*Dal 2006 la Fondazione ha la propria sede nel convento di Santa Cristina, complesso monumentale del Rinascimento, situato nel centro storico di Bologna, che l'Università ha reso funzionale alla sistemazione dell'archivio fotografico e della biblioteca d'arte di Federico Zeri e alla organizzazione del centro studi dotato di una grande sala di lettura e di consultazione. In questo stesso complesso ha sede anche il Dipartimento delle Arti Visive con la sua biblioteca di circa 45.000 volumi e il suo archivio fotografico prezioso per la presenza dei fondi Supino e Volpe: i due istituti costituiranno insieme un polo scientifico di primaria importanza in grado di consentire la più ampia possibilità di ricerca e la massima accessibilità agli studiosi.*

Collateralmente alla *Fondazione Federico Zeri*, inoltre, si è costituito un gruppo di partecipazione intitolato "Amici di Federico Zeri", coordinato da Anna Mottola Molfino. La "villa Zeri" in Mentana quindi è ormai un contenitore vuoto, con le scaffalature che il Maestro aveva fatto realizzare in gran parte da Gaetano Parafioriti, un valente mastro d'ascia siciliano, nativo di Galati Mamertino, e ormai vuote, e con la collezione di reperti epigrafici, piangenti per solitudine dall'esterno delle mura della casa e della recinzione di quello che fu il suo roseto.

Qui – informa l'Università di Bologna – dal 2004 la *Fondazione Zeri* ha avviato la programmazione di corsi di formazione specialistica in epigrafia e storia dell'arte in collaborazione con università italiane e straniere, destinati a giovani studiosi e dottori di ricerca. I programmi di formazione specialistica in storia dell'arte privilegiano l'approfondimento di temi e argomenti legati al lavoro e alle ricerche di Zeri e hanno come denominatore comune la storia dell'arte a Roma dal Duecento all'Ottocento. I corsi prevedono lezioni teoriche in aula condotte da docenti universitari e specialisti, integrate da visite guidate ai luoghi trattati, permettendo così un serrato e diretto confronto con le opere.

△ 2004 *L'arte a Roma nel Duecento e il cantiere di Assisi* a cura di Stefano Tumidei (Università di Bologna).

△ 2005 *Pittura e Controriforma. Il papato di Paolo III Farnese* a cura di Andrea Bacchi (Università di Tren-



CONVEGNO DI BOLOGNA 10 OTTOBRE 2008

to) e Simonetta Prosperi Valenti Rodino (Università di Roma 2).

Δ 2006 *L'arte da Füssli a Canova. Roma e la genesi del Moderno* a cura di Anna Ottani Cavina (Università di Bologna) e Antonio Pinelli (Università di Pisa).

Δ 2007 *Roma nel Rinascimento. Pittura, scultura architettura da Eugenio IV a Pio II (1431-1464)* a cura di Mauro Natale (Università di Ginevra).

In programmazione:

Δ 2009 *La connoisseurship nella storia dell'arte*.

Il X anniversario della morte, a Bologna, è stato ricordato con il convegno *Prospettiva Zeri*, presentato dal rettore Pier Ugo Calzolari e dal direttore della Fondazione, Anna Ottani Cavina. Al mattino si è discusso su IL METODO DEL CONOSCITORE E IL FUTURO DEGLI ARCHIVI DELL'IMMAGINE; presiedeva Enrico Castelnuovo, dell'Università Normale Superiore di Pisa, emerito; hanno svolto le relazioni Michel Laclotte, del Museo del Louvre, presidente onorario (*La stagione dei conoscitori*), Carlo Ginzburg, UCLA, dell'University of California (*David, Marat. Arte Politica Religione*), David Freedberg, dell'Italian Academy at Columbia University, direttore (*Immagini e risposta emotiva: la prospettiva neuroscientifica*). Nel pomeriggio invece si è discusso di FEDERICO ZERI, IL CAMPO DEGLI STUDI, presiedeva Luigi Ficacci soprintendente per il Patrimonio storico artistico di Bologna. Hanno svolto le relazioni: Anna Ottani Cavina, dell'Università di Bologna (*Federico Zeri: il suo archivio, la ricerca*), Mauro Natale, dell'Università di Ginevra e Guido Guerzoni, dell'Università Bocconi, Milano (*Il Rinascimento a Ferrara, a due voci: lo storico dell'arte e lo storico dell'economia*), Giovanni Romano, dell'Università di Torino (*Zeri e gli eccentrici del Cinquecento*) e Mina Gregori, presidente della Fondazione Roberto Longhi, Firenze (*I contributi di Zeri e gli studi della natura morta italiana*).

Poi a Milano il 14 ottobre si è parlato sul tema *Federico Zeri dieci anni dopo. Filologia e Storia dell'Arte*.

La giornata di discussione al Museo Poldi Pezzoli di Milano, curata da Annalisa Zanni, Alessandra Mottola Molfino e Mauro Natale, ha inteso proporre una riflessione allargata sul metodo utilizzato in modo magistrale da Federico Zeri nelle sue indagini storico-artistiche: la Filologia.

Come in letteratura e in altre discipline, la Filologia costituisce infatti la condizione es-

senziale per una conoscenza dell'opera d'arte libera e senza pregiudizi, aderente alla Storia. Per essere applicata senza distorsioni e con risultati affidabili essa comporta tuttavia delle competenze particolari, implica una capacità di analisi visiva non comune e necessita di un supporto documentario adeguato.

Federico Zeri ha esercitato il mestiere di storico dell'arte e di conoscitore con un virtuosismo ineguagliabile, nella grande tradizione dei secoli XIX e XX, cosciente dell'importanza fondamentale e dei limiti di questa speciale competenza: "senza essere buoni conoscitori non si è nemmeno storici dell'arte" (Zeri 1988). La sua attività di classificatore e di ordinatore rigoroso del materiale figurativo non è tuttavia mai stata concepita come fine a se stessa: la filologia praticata da Zeri era una "filologia stratificata", attenta oltre che ai dati formali e alle sigle figurative, al significato e alla funzione delle opere, ai materiali e alle tecniche utilizzate, allo stato di conservazione, ma anche alla tutela e ai restauri.

Nelle sei relazioni e nei numerosi "interventi programmati" previsti nella giornata di discussione l'eccellenza e i limiti della Filologia costituiscono l'oggetto principale, affrontato da punti d'osservazione e secondo criteri di analisi diversi tra di loro: un dibattito aperto a questioni di fondo relative agli strumenti di lavoro, ai metodi, agli obiettivi di una disciplina che ha avuto e dovrebbe continuare ad avere un ruolo centrale nello studio e nella conservazione del patrimonio artistico, paesaggistico e urbano del mondo in cui viviamo. Uno degli obiettivi della giornata di studi sarà infatti quello di riconoscere quali nuove strade di ricerca e di metodo si aprono in futuro per la Storia dell'arte.

La conferenza è stata moderata da Mauro Natale dell'Università di Ginevra (introduzione); hanno svolto le relazioni: Frédéric Elsig, Università di Ginevra (Prima conoscitori, poi storici. Federico Zeri e la frattura fra Connoisseurship e Storia dell'arte); Patrizia Zambrano, Università del Piemonte Orientale, Vercelli, ("To bring to light". Attribuire = riportare alla luce. La Connoisseurship al servizio di tutti); Alessandro Nova, Kunsthistorisches Institut, Firenze (La biblioteca dello storico dell'arte); Marco Colareta, Università di Pisa (Storia dell'arte e storia delle arti. Per una metodologia dinamica); Vincenzo Gheroldi, storico delle tecniche artistiche (Tecnica e stile: discrepanze e convergenze); Andrea De Marchi, Università di Firenze (Stile e funzione: un'alterità irriducibile? Un caso di metodo).

Inoltre segnalo un evento al quale non ho potuto partecipare: È lo ZERI DOC. Federico Zeri in TV a cura di Maria Cristina Rodeschini e Nino Crescenti, svoltasi il 23 e 30 ottobre a Bergamo, presso l'Accademia Carrara, erede della collezione di scultura del grande conoscitore. L'En-



Federico Zeri dieci anni dopo  
Filologia e Storia dell'Arte

CONVEGNO DI MILANO 14 OTTOBRE 2008



te museale ha dedicato a Federico Zeri due serate presentando alla Porta Sant'Agostino un'antologia delle sue apparizioni televisive. Dal 20 ottobre, le oltre quaranta sculture donate da Zeri con lascito testamentario nel 1998 sono state esposte nella monumentale *Sala delle Capriate* di Palazzo della Ragione in una mostra a cura di Maria Cristina Rodeschini e Sara Mazzocchi con un allestimento dell'architetto Mario Botta.

A Roma, presso l'Accademia di S. Luca, della quale fu nominato Accademico il giorno 8 novembre 1995, si terrà la commemorazione il 14 novembre c.a., presenti gli amici romani.

Per mia serenità di amico di antica data, infine, voglio testimoniare un aspetto del "personaggio Zeri", un aspetto mai lumeggiato e che, quando in pubblico ne parlai in occasione della sua commemorazione, non fu inserito negli "atti".

Dissi al tempo: "Vi voglio riferire di *Federico Zeri, uomo onesto*". La parola *onesto* non si è ancora sentita in questa sala. Voglio ricordare come sia stato attaccato, come sia stata organizzata una campagna di diffamazione contro di lui.

Fortuna ha voluto che il Maestro abbia avuto due persone che furono in grado di testimoniare contro quell'ignobile figuro che si era avventurato nel tentativo di screditarlo. Nella denuncia si affermava che il quadro di *S. Paolo eremita*, da Zeri donato al comune di Mentana – e ora trafugato – in realtà era stato da lui rubato alla chiesa parrocchiale per interposta persona e poi offerto alla Comunità per evitare disavventure giudiziarie.

Io, che per mio conto avevo catalogato – da utilizzare in una pubblicazione municipale – tutti i dipinti presenti nella chiesa di S. Maria della Pietà, oggi di S. Nicola Nuovo, in Mentana, ho potuto testimoniare che quel quadro, che veniva dato come rubato, non aveva mai fatto parte né del patrimonio di quella chiesa né di altro del comune. La mia pubblicazione fu acquisita agli atti processuali. Il prof. Italo Faldi poi ha testimoniato che quel quadro era stato sempre, a



ZERI, ACCADEMICO DI S. LUCA

sua memoria, in casa del padre Agenore Zeri.

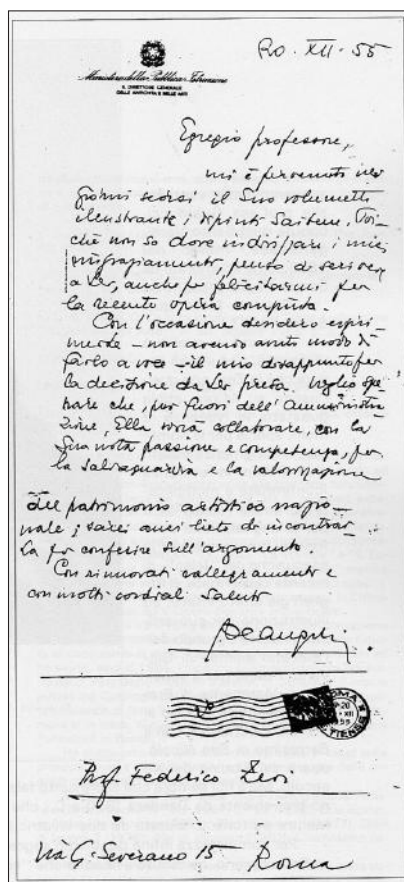
La campagna diffamatoria, sulla quale si era buttata con orchestrata ferocia la stampa quotidiana, crollò miseramente; da allora nessuno ebbe più modo di accusarlo poiché egli mai si comportò men che legalmente. Le circostanze da tutti conosciute, del resto, ci confermano che se ne avesse fatta anche una sola delle note furberie all'italiana, lo avrebbero distrutto".

Presento infine la copia della lettera che il Professore mi concesse di rendere pubblica (Vicario, *Fascina*, Monterotondo 1990, p. 167) in occasione della denigrazione

mediatica, messa in atto al tempo dalle ben note forze accademiche a lui ostili, tendente ad accreditare la tesi della sua "cacciata" dall'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti. Ora è ben noto che Egli, celebrato e riverito all'estero specie nel mondo anglo-sassone, solo dalla fine degli anni Settanta ha potuto affacciarsi alla ribalta culturale nazionale, ostracizzato com'era da una lobby universitario-ministeriale, alla quale aveva sbattuto la porta in faccia agli inizi degli anni Cinquanta.

Su quell'episodio si dissero molte cose scorrette e si fecero molte insinuazioni. Io sono in possesso della copia di un documento che stabilisce tassativamente che a "lasciare" fu il professore e lo confermo dopo tanti anni solo affinché i cittadini sappiano che fu tanto corretto nell'adempimento del suo dovere da aver preferito l'abbandono del posto di lavoro pur di non "venire a patti": la lettera del Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti del tempo non lascia dubbi!

Stesso parere del direttore De Angelis pare non abbiano avuto invece i responsabili del Ministero dei Beni Culturali" degli anni Ottanta, i quali al suggerimento del ministro in carica di prenderlo come consulente, qualcuno ebbe a rispondere: "Chi, Federico Zeri? ma è un uomo incapace di compromessi" ... e non comprendeva, il tapino, del grande complimento che gli aveva fatto.



LA LETTERA DEL PROF. DE ANGELIS